

San Francesco di Sales

24 Febbraio 1918.

Via Cottolengo, 32

TORINO

Carissimi,

Non passa giorno ch'io non pensi a voi, e sono tante le cose che vorrei dirvi, che, mettendomi a scrivervi, mi trovo sempre in una specie d'imbarazzo, sia per la scelta di ciò che può essere più vantaggioso per le anime vostre, sia pel timore di avervi a ripetere cose già scritte altre volte.

Ma voi lo sapete, o miei cari figli! è l'amor mio per voi che mi fa talora insistere sopra cose ovvie e già dette; e poichè anche voi mi amate, io spero che le mie ripetizioni non vi tornino a noia: le parole dettate dall'amore non annoiano mai.

È per quest'amore che tutte le cose vostre, anche le più piccole, m'interessano come se fossero mie proprie; è quest'amore che mi fa insistere tanto con voi di non nascondermi nulla, e di non temere mai di disturbarmi o d'annoiarmi: io sono per voi, anzi tutto vostro, e voi potete disporre di me in qualsiasi momento vi sembri ch'io posse esservi utile in qualche modo. Oh! come vorrei posseder il gran cuore del nostro Venerabile Padre, per potervi circondare di tutte le amoroze finezze ch'egli usava con noi negli anni felici che crescevamo al suo fianco, nell'atmosfera della sua immensa carità!

Sono omai trascorsi 60 anni da quei giorni indimenticabili, quando giovanetti entravamo nell'Oratorio primitivo, per la maggior parte ancora in costruzione: quando la vita era ancora al tutto patriarcale: quando D. Bosco agiva sulle nostre anime (per usare un'espressione di S. Francesco di Sales) *come fanno gli Angeli, con movimenti graziosi e senza violenza, e ci attirava a sè alla maniera dei profumi, i quali non hanno altro potere d'attrazione che la loro soavità.*

L'aura vitale che allora respirammo, continua anche presentemente la sua benefica azione sopra di noi, e la soavità del buon Padre ha lasciato il suo profumo indelebile nel nostro cuore. Questo è il conforto più prezioso che ci sostiene nelle gravissime attuali amarezze: la rimembranza della dolce immagine paterna e dei suoi insegnamenti, ci solleva in alto, e ci fa toccar con mano che tutto si volge in bene per quelli che amano il Signore.

Non vi sia dunque discaro, figliuoli miei, che in questa lettera io cerchi di rendervi partecipi del benefico influsso del nostro buon Padre, parlandovi, quasi con la sua bocca medesima, della purezza immacolata ch'egli voleva ne' suoi figliuoli. È indescrivibile il fascino ch'egli esercitava sui

nostri cuori quando ci parlava di questo argomento! In un sogno gli era stata mostrata la straordinaria bellezza delle anime incontaminate; sentite, o carissimi, com'egli le descriveva, e le sue parole, da noi religiosamente raccolte volta per volta, vi trasportino, per qualche istante almeno, al di sopra dell'atmosfera corrotta che ora forse dovete respirare, e vi facciano sentire più vivamente la nostalgia delle bellezze del cielo!

Il misterioso pastore del sogno gli aveva detto: « Costoro sono quelli che conservano il bel giglio della purità... ». E Don Bosco così li descrive: « Guardava estatico. Quasi tutti portavano in capò una corona di fiori di indescrivibile bellezza. Questi fiori erano composti di altri piccolissimi fiorellini di una gentilezza sorprendente, e i loro colori erano di una vivezza e varietà che incantava. Più di mille colori in un sol colore, e in un sol fiore si vedevano più di mille fiori. Scendeva ai loro piedi una veste di bianchezza smagliante, anch'essa tutta intrecciata di ghirlande di fiori, simili a quelli della corona.

» La luce incantevole che partiva da questi fiori rivestiva tutta la persona, e specchiava in essa la propria gaiezza. I fiori si riflettevano gli uni negli altri, e quelli delle corone in quelli delle ghirlande, riverberando ciascuno i raggi che erano emessi dagli altri. Un raggio di un colore incontrandosi con uno di colore diverso formava raggi nuovi, scintillanti, e quindi ad ogni raggio si riproducevano sempre nuovi raggi, sicchè io non avrei mai pensato esservi in Paradiso un così molteplice incanto.

» Ciò non è tutto. I raggi e i fiori della corona degli uni si specchiavano nei fiori e nei raggi della corona di tutti gli altri; così pure le ghirlande, e la ricchezza delle vesti degli uni si riflettevano nelle ghirlande e nelle vesti degli altri. Gli splendori poi del viso di un giovane, rimbalzando, si fondevano con quelli del volto dei compagni, e riverberandosi centuplicati su tutte quelle innocenti e rotonde faccine, producevano tanta luce da abbagliare la vista, e da impedire di fissarvi lo sguardo.

» Così in un solo si accumulavano le bellezze di tutti i compagni, con un'armonia di luce ineffabile! Era la gloria accidentale dei Santi. Non vi è nessuna immagine umana per descrivere anche languidamente quanto divenisse bello ciascuno di quei giovani in mezzo a quell'oceano di splendori. Tra questi ne osservai alcuni in particolare, che adesso son qui all'Oratorio, e son certo che, se potessero vedere almeno la decima parte della loro attuale beltà, sarebbero pronti a soffrire il fuoco, a lasciarsi tagliare a pezzi, ad andare, insomma, incontro a qualunque più atroce martirio, piuttosto che perderla... ».

Per comprendere tutta l'impressione di queste descrizioni sui nostri cuori, bisognerebbe aggiungervi il tono e l'incanto della viva voce paterna, che produceva ogni volta frutti abbondantissimi.

Un'altra volta narrò che nel sogno gli era sembrato di trovarsi in cortile tra i suoi giovani, tutti con un fiore in

mano; quando ad un tratto era comparso in mezzo a loro un brutto gattone cornuto, tutto nero, grosso come un cane, con gli occhi accesi come bragia e le unghie grosse come chiodi. La brutta bestia s'avvicinava ai giovani per cercare di strappar loro di mano il fiore e gettarlo nel fango. Don Bosco rimase meravigliato vedendo quanti giovani se lo lasciassero strappare; quando poi vide che il gattone veniva per rapirgli il suo, penso di fuggire, ma ne fu trattenuto dall'uomo misterioso di tutti i suoi sogni: « Non fuggire, questi gli disse, di' invece ai tuoi giovani che innalzino il braccio, e il gatto non potrà più rapir loro il fiore ». Don Bosco ubbidì; e allora il gattone, per quanti salti facesse per arrivare al fiore, non vi riusciva più, essendo molto pesante, e cadeva goffamente a terra. Dopo questa narrazione, Don Bosco soggiungeva: « Il fiore, miei cari figli, è la bella virtù della modestia, alla quale il diavolo muove sempre guerra. Guai a quei giovani che tengono il fiore in basso! il demonio lo porta via, lo fa cadere. E chi è che lo tiene in basso? sono quelli che accarezzano il loro corpo, mangiando disordinatamente e fuor di tempo: sono coloro che fuggono la fatica, lo studio, e si danno all'ozio: coloro ai quali piacciono certi discorsi, che leggono certi libri, che sfuggono la mortificazione. Per carità: combattete questo nemico, altrimenti esso diventerà vostro padrone. Queste vittorie sono difficili, ma l'Eterna Sapienza ci ha rivelato il mezzo per conseguirle: — *Hoc genus daemoniorum non eicitur nisi per orationem et ieiunium.*

» Alzate il vostro braccio, tenete alto il vostro fiore e sarete sicuri. La modestia è una virtù celeste, e chi vuole conservarla, bisogna che s'innalzi verso il cielo. Innalzatevi adunque coll'orazione.

» Orazione che v'innalza al cielo sono le preghiere del mattino e della sera dette bene: orazione è la Meditazione e la Messa; orazione è la frequente Confessione e la frequente Comunione; orazione sono le prediche e le esortazioni del superiore; orazione il Rosario; orazione lo studio. Con queste cose il vostro cuore si dilaterà e vi eleverà verso il cielo secondo il detto di Davide: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.* Così porrete in salvo la più bella delle virtù ed il vostro nemico, per quanti sforzi faccia, non potrà strapparvela di mano ».

Meditatele seriamente, o miei cari, queste parole del nostro Ven. Padre; e questo quadro luminoso della bellezza dei puri di cuore, vi sia d'incitamento efficace a mettere in pratica nella vostra vita quotidiana i due mezzi infallibili per ben custodire la modestia. La vostra vita attuale, così piena di pericoli, anziché dispensarvi da ciò ve ne fa un obbligo ancor più stretto, se pur volete un giorno ritornare alla nostra Pia Società degni sempre della vostra vocazione e capaci di compiere la vostra missione in mezzo alla gioventù.

Due circostanze di tempo rendono ora particolarmente opportuno il trattare di quest'argomento. La prima è il mese dello Sposo purissimo di Maria Vergine, cominciato pochi giorni fa. La divozione a questo gran Santo è sinonimo di

purità; non si può amarlo nè invocarlo senza sentirsi salutarmente eccitati ad una maggior purezza di mente e di cuore. Il nostro Venerabile Padre amava tenerissimamente S. Giuseppe, e, mentre attingeva pur da lui forza per conservare immacolato il mistico giglio, cercava di coltivare questa divozione anche nei suoi giovani, facendo loro sperimentare l'efficacia del Patrocinio di questo « Custode dei vergini ».

La seconda circostanza poi è la Quaresima, nella quale pure siamo testè entrati: essa è il tempo sacro destinato dalla Chiesa per la maggior purificazione dei cuori. Il digiuno, la preghiera, la liturgia e le altre pratiche proprie di questo tempo, mirano unicamente a purificare le anime; la Quaresima dunque ha ragione di mezzo per raggiungere il fine di cui parliamo, cioè la purezza. Anche quelli perciò che ebbero la sventura di contaminarne il candore, possono riacquistarla colla penitenza e con una sicura conversione.

Quando voi, o carissimi, riceverete questa mia, saremo prossimi alla Pasqua di Risurrezione: ebbene, io prego Maria SS. Ausiliatrice, S. Giuseppe, il Venerabile nostro Padre ed il vostro Angelo custode che vi aiutino ad essere tutti allora quali Don Bosco voleva i suoi figli: puri e casti d'anima e di corpo. So che i pericoli per voi sono molti, ma Gesù dice a voi pure la parola già rivolta al suo Apostolo: *sufficit tibi gratia mea!* Coll'aiuto della grazia di Dio potete conservare intatto questo prezioso tesoro.

Questo il mio augurio affettuoso per ciascuno di voi: questa pure la mia speranza! Oh! possiate tornare presto fra le paterne mie braccia, a dirmi con fronte alta ed occhio sereno: « Per conservarci degni di Don Bosco abbiam dovuto combattere molto, ma abbiamo vinto! »

Non posso terminare senza ricordarvi che quest'anno ricorre il Giubileo della Consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, ed insieme il cinquantenario della mia consacrazione sacerdotale. Per il primo vi raccomando vivamente di trovare il tempo a mettere in iscritto i favori ricevuti da questa nostra buona Madre: certo non v'è nessuno de' miei figli sotto le armi che non abbia a vantare qualche particolare tratto della sua materna protezione. Quei vostri scritti vorrei che formassero un bell'*Album* per il Museo del culto di Maria Ausiliatrice. Per le mie Nozze d'oro sacerdotali poi v'invito solo ad unirvi meco nel ringraziare il Signore e la dolcissima nostra Madre Celeste per tutti i favori a me largiti in tanti anni di sacerdozio.

Gesù risorto sia la nostra vita, la nostra risurrezione, la nostra pace ed il nostro tutto; e la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice vi porti insieme con Gesù tutto il maggior bene che vi può desiderare il vostro

Aff.mo in C. J.

San P. Albera